

# Diciotto proposte di lettura

A CURA DI ANTONELLA BETTONI, RONALD CAR, NINEA CONTIGIANI,  
LUIGI LACCHÈ, CARLOTTA LATINI, GIUSEPPE MECCA, MONICA  
STRONATI

B

Adriano BALLARINI (a cura di)  
*Costituzione, morale, diritto*

Torino, Giappichelli, 2013, pp. 230  
ISBN 9788834879351, Euro 20

Il volume raccoglie i saggi: *L'ego e il singolo materiale esistente. Note di metodo sulla garanzia giuridica della singolarità* di Adriano Ballarini; *Pluralismo democratico e garanzia della verità di fatto* di Viviana Bianconi; *Regole e principi giuridici nella prospettiva del costituzionalismo contemporaneo* di Franco Bonsignori; *Ordinamento giuridico, costituzione, valori. La tesi di Carl Schmitt* di Ida Coco; *La bioetica tra "moralì" e diritto* di Giovanni Marino; *Le neuroscienze e i nuovi scenari della "vita materiale": nuove prospettive o antichi pro-*

*blemi?* di Valeria Marzocco; *Sul diritto primitivo (e le sue traiettorie evolutive). Hans Kelsen e la teoria del diritto internazionale* di Carlo Nitsch; *Il principio di uguaglianza come fondamento della relazione giuridica: un'ipotesi evolucionista sull'origine del diritto* di Francesco Romeo; *L'autodeterminazione: il riconoscimento di un diritto inviolabile dell'uomo* di Silvia Rostain; *Custodire l'istituzione? Note a margine di Paolo Savarese; Bioetica, Scienza e diritto. Un confronto tra Stati Uniti e Italia* di Angelo Simone; *Strumenti e metodi di ricerca del "ragionevole" in bioetica* di Silvia Zullo.

Questa raccolta di scritti è il frutto delle giornate di studio che si sono svolte annualmente presso l'Università degli studi di Macerata, con la presenza di filosofi del diritto, provenienti da numerosi Atenei italiani, chiamati

a confrontarsi su alcuni "temi caldi" del dibattito contemporaneo.

G.M.

Laura BECK VARELA  
*Literatura jurídica y censura. Fortuna de Vinnius en España*

Valencia, Tirant Lo Blanch, 2013, pp. 639  
ISBN 9788490332641, Euro 59

L'Autrice sceglie come campo di studio le letture che del *Commentarius academicus et forensis* (*Institutionum imperialium Commentarius*) di Vinnius (Arnold Vinnen 1588-1657), noto Maestro di Leida, sono state date in Spagna nel corso del secolo XVIII.

La morte di Vinnius rappresenta in realtà l'inizio della sua vita come Autore. L'Autrice ne segue la diffusione dell'opera verso il nord Europa, la valle del Rodano e la Repubblica di Venezia, fino al

suo arrivo nella penisola Iberica. Alcuni autori come Francisco Lasso, Torres y Velasco riscrivono Vinnius usando il *Commentario* e in particolare alcuni istituti, come la definizione giuridica della persona o la dottrina sul consenso paterno. Questa rilettura di Vinnius è funzionale all'insegnamento del diritto, in specie sul fronte del *ius hodiernum* e delle sue rinnovate esigenze in Spagna, anche alla luce della maggiore presenza e importanza del diritto cosiddetto patrio, combinato con il tardo *ius commune*. L'Autrice peraltro non riconosce, almeno in questa opera, tratti strettamente riconducibili alla cosiddetta giurisprudenza elegante: entro certi limiti, molti dei commentatori del Seicento scrivevano in un latino accettabile, conoscevano il greco, usavano con una certa moderazione le citazioni della dottrina medievale. Questo però non significava che fossero tutti esponenti della giurisprudenza elegante.

Il problema della censura dell'opera di Vinnius sicuramente complicò la vita del lettore. Oltre a una condanna ecclesiastica, Vinnius subì anche una condanna di tipo storiografico: a Savigny e Hugo infatti si deve il rifiuto dell'opera di Vinnius e di Eneccius, condanna che per Savigny ruotava intorno all'idea di sistema e per Hugo intorno ad un ideale studio del diritto romano puro e autonomo. Il

libro si conclude con una riflessione sul rifiuto del diritto romano da parte della storia del diritto spagnolo, almeno nei primi tempi. Uno dei veicoli di tale rifiuto, le istituzioni del diritto patrio, contribuivano senza dubbio a diffondere un'immagine antiromanistica del pensiero giuridico del Settecento, anche depurando lo *ius commune* degli elementi di diritto romano. Nonostante l'apparente ossimoro di una presenza di Vinnius in Spagna all'interno di una ideologia antiromanistica, la lunga vita di Vinnius fu probabilmente dovuta alle sue letture e all'interesse suscitato nell'ambito dell'insegnamento del diritto.

C.L.

Cesare BELLUZZI

*Il Denaro del Re.*

*Forme ed itinerari del potere impositivo. Dalle origini alla crisi dell'Antico Regime in Francia*

Milano, Cedam, 2013, pp. 602  
ISBN 9788813314460, Euro 57

Nella collana Il diritto tributario d'Europa della Scuola europea di alti studi tributari (Seast) di Bologna, è pubblicato il volume di Cesare Belluzzi che tratta del potere fiscale dalle origini medievali sino alla rivoluzione francese. Il testo si pone come «ponte per la fiscalità moderna», un «percorso per ricostruire la memoria della fiscalità» (Prefazione di A. Di Pietro). È una storia di tributi e altre

forme d'imposizione fiscali (dazi, oneri pubblici, gabelle etc.) unito alla storia dell'amministrazione finanziaria e dei sistemi fiscali. È la narrazione del passaggio dal tributo come "pecunia nervus imperii" sino all'affermazione della sovranità impositiva. Insomma, la monografia arriva a spiegarci come il cittadino-contribuente, con l'affermazione del suffragio universale, non può più nutrire dubbi sulla legittimità di dover contribuire al pubblico bene. Le forme di prelievo fiscale seguono l'evoluzione dello Stato moderno, mentre con il passare del tempo sono perfezionati gli strumenti per l'accertamento e la captazione della ricchezza, passando per contesti diversi come quello francese, spagnolo e austriaco.

Il volume merita la piena considerazione non solo perché l'età contemporanea ha sempre più portato all'attenzione della pubblica opinione la questione della finanza pubblica, ma soprattutto in quanto l'A. è riuscito a suscitare interrogativi e far emergere utilmente riflessioni, ha coniugato in maniera mirabile la dimensione giuridica con i contesti socio-politici, ha fatto emergere personaggi, istituti giuridici, controversie dottrinali e relazioni politiche.

G.M.

## Diciotto proposte di lettura

Pasquale BENEDEUCE  
*Pagine in causa. Anatomia del  
Diario di un giudice*

Napoli, Editoriale Scientifica, 2013,  
pp. 282  
ISBN 9788863425260, Euro 14

Dante Troisi pubblicò nel 1955, nei *Gettoni* di Vittorini, il *Diario di un giudice*, cronaca umana, dolorosa e satirica dei mondi della giustizia in una realtà periferica, il Tribunale di Cassino, nei primi anni dopo la guerra (Troisi era ritornato in Italia dopo l'internamento, per tre anni, in un campo di prigionia americano per ufficiali italiani). Nel libro c'è la sua esperienza, trasfigurata letterariamente, di magistrato che osserva e descrive come *terzo* un mondo dolente, che soffre, posto di fronte ai riti "sacrali" della Giustizia impersonata da magistrati non sempre animati dal sacro fuoco. Il libro suscitò grave turbamento all'interno dell'apparato giudiziario tanto da sollecitare su invito del Guardasigilli Aldo Moro l'azione disciplinare promossa dal procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma. Troisi venne accusato (e poi 'sanzionato') di aver compromesso il prestigio dell'ordine giudiziario "in alcuni episodi narrati ... presentando la funzione del giudice come un mestiere esercitato senza alcuna idealità e senza alcun senso di responsabilità". Troisi fu difeso da Alessandro Galante Garrone ma la Corte non rico-

nobbe il solo carattere letterario del *Diario*, non riuscendo e non volendo distinguere tra la trasfigurazione e la dimensione realistica (un giudice, un Tribunale ben preciso, uno spaccato giudiziario). Insomma, il lettore veniva indotto a pensare che il protagonista incarnasse non un'ipotesi artistica, di fantasia, ma la rappresentazione del giudice "medio" e quindi del giudice "vero".

Il volume di Beneduce ricostruisce con dovizia di documenti e di dettagli la "causa" contro le pagine del *Diario* di un magistrato letterato, ne segue gli sviluppi anche nei decenni successivi, ne trae lo spunto per leggere un "momento" della storia italiana – gli anni Cinquanta – e gli inizi di una trasformazione culturale e antropologica di una magistratura paludata e conservatrice. Il libro è corredato da una utilissima appendice che contiene il carteggio di Troisi con l'editore Einaudi e i suoi collaboratori (tra cui Calvino) e alcune sentenze "vere", emesse dal giudice Troisi nel corso della sua attività.

L.L.

Paul BLOKKER  
*New democracies in crisis?  
A comparative constitutional  
study of the Czech Republic,  
Hungary, Poland, Romania and  
Slovakia*

London, Routledge, 2014, pp. 200  
ISBN 9780415695862, £ 85

Il volume affronta una questione di estremo interesse ed attualità: la stabilità delle democrazie implementate in cinque paesi appartenenti all'Europa orientale.

La questione è esaminata da un punto di vista squisitamente costituzionale: sul piano costituzionale la transizione democratica in questi paesi ha significato il passaggio da un regime costituzionale autoritario (authoritarian constitutionalism) a un regime costituzionale legale (legal constitutionalism). Il costituzionalismo legale comporta l'adesione a quattro principi fondamentali: autonomia politico-legale e sovranità statale, costituzione come norma occupante una posizione di preminenza nella gerarchia delle fonti, tutela dei diritti fondamentali, ruolo indipendente della Corte costituzionale.

Blokker rivolge una lucida critica al costituzionalismo legale evidenziando il suo rischio più grande: quello di impedire lo sviluppo di una democrazia partecipativa a causa dell'enfasi che esso pone sulla separazione fra diritto costituzionale e società politica e civile. «In other words, if constitutionalism is about both order creation and participation and autonomy, legal constitutionalism falls short in terms of the second dimension» (p. 79).

L'adesione ai principi del costituzionalismo legale da

parte dei cinque paesi dell'Europa orientale esaminati con l'adozione di una costituzione e la costruzione di un sistema politico fondato formalmente sul diritto non è garanzia sufficiente ad assicurarne la democraticità. La ricerca ha portato l'autore ad individuare in questi paesi una dimensione costituzionale alternativa, il «civic constitutionalism», che ha avuto un ruolo importante nel loro processo di costituzionalizzazione. Il costituzionalismo civico comporta la predisposizione di strumenti che facilitino la partecipazione dei cittadini e che forniscano loro la possibilità di interazione politica e sociale con la costituzione. Tali strumenti consistono nella possibilità di partecipazione civica ai processi di modifica e revisione della costituzione, nella partecipazione civica al di fuori dei canali rappresentativi usuali per esempio attraverso i referendum e infine in forme di decentralizzazione e auto-governo (p. 81).

Il volume è senza dubbio interessante per quanti si occupano di diritto costituzionale e di storia costituzionale e per quanti si dedicano allo studio dei processi di integrazione europea e di diritto comunitario.

A.B.

Ugo BRUSCHI

*Rivoluzioni silenziose:**l'evoluzione costituzionale della Gran Bretagna tra la Glorious**Revolution e il Great Reform Act*Rimini, Maggioli Editore, 2014, pp. 504  
ISBN 9788891602206, Euro 39

Non si può che condividere l'approccio scelto dall'autore per lo studio della complessa storia costituzionale di quel territorio oggi chiamato Regno Unito. Lo studioso definisce la storia della costituzione inglese come "storia di rapporti" (p. 22). Il diritto è senz'altro, e *in primis*, un regolatore di rapporti e la storia del diritto è senza dubbio storia di rapporti. La storia costituzionale in quanto storia della struttura portante di una società interpreta e rappresenta, nella sua espressione più alta, la storia delle relazioni che hanno dato vita alla società stessa e che continuano a mantenerla in vita. Relazioni fra organi dello Stato, fra governo e governati, fra rappresentanti e rappresentati, fra sovrano e sudditi, fra corpi sociali, fra classi sociali, fra popoli che ne abitano il territorio, fra abitanti e territorio. La peculiarità del sistema costituzionale britannico sta nella sua capacità camaleontica, nel suo mutare pelle evolvendo all'unisono con l'evoluzione del mondo politico. Da qui la scelta condivisibile di analizzare non solo le norme nelle quali i rapporti si cristallizzano, ma i rapporti stessi.

L'indagine assume come limiti temporali gli anni 1688-89, nei quali venne chiamato ad occupare il trono inglese il principe Guglielmo d'Orange,

e il 1832 anno nel quale venne approvato il *Great Reform Act*. La scelta seppur discutibile, in quanto si potrebbe obiettare che in tal modo sono stati tralasciati alcuni mutamenti costituzionali importanti che si sono compiuti nel Novecento (si pensi alla lunga questione irlandese e alle soluzioni costituzionali che verranno approntate per risolverla), presenta tuttavia una sua persuasiva ragionevolezza, confermata nella storiografia inglese dall'attribuzione al periodo del nome *long eighteenth century*. La *Declaration of Right*, giuridicamente validata dal *Bill of Right*, si completa nel *Great Reform Act*.

Il lavoro si propone come utile guida per il lettore italiano recuperando la dimensione storico-giuridica di una fase molto importante del costituzionalismo britannico.

A.B.

C

Sabino CASSESE

*Governare gli italiani. Storia dello Stato*Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 414  
ISBN 9788815251008, Euro 28

Questo volume si collega a una serie di scritti precedenti (per es. *Lo Stato fascista*, Il Mulino, 2010) e raccoglie testi editi e inediti nonché le lezioni svolte negli ultimi anni presso la Scuola Norma-

le Superiore di Pisa. Tale origine 'miscellanea' del volume non pregiudica però in alcun modo la compattezza e l'idea del progetto culturale che lo anima in profondità. Anzi, i sedici capitoli che formano il libro offrono al tempo stesso un quadro sempre informatissimo e aggiornato di tutti i principali problemi che hanno segnato la storia istituzionale, amministrativa e politico giuridica dello Stato italiano e ricostituiscono un mosaico straordinariamente ricco e complesso. La breve Introduzione rivolge al lettore una serie di domande cruciali che trovano, poi, nel corso della trattazione, approfondimenti e risposte. Questo lavoro si inserisce nel migliore dei modi all'interno di due riflessioni parallele, ma strettamente connesse, che negli ultimi anni hanno caratterizzato il dibattito storiografico e teorico. Mi riferisco alla revisione del problema della formazione, delle crisi e delle trasformazioni (o "degenerazioni", per dirla con Pierangelo Schiera) dello Stato moderno. Ma questo interesse ha avuto un rispecchiamento inevitabile nell'ambito della riflessione – amplissima – dedicata al tema dello Stato 'Oltre lo Stato', nel presente incerto e multifattoriale della globalizzazione.

Il volume tematizza tutti gli aspetti fondamentali della storia dello Stato italiano, a cominciare dal problema strutturale dei rapporti socie-

tà/ Stato, popolo/Stato, centro/periferia nel loro formarsi e nella loro evoluzione. Attraverso l'analisi delle continuità, delle cesure, delle trasformazioni, dei dislivelli, delle crisi, il lettore potrà osservare 'dal di dentro' la macchina statale italiana e comprendere meglio le ragioni dell'"anomalia" o, se vogliamo, del "modello" italiano. Si tratta dunque di una raccolta utilissima, anche ai fini della didattica universitaria in molti settori di ricerca.

L.L.

Silvia CECCHI, Giovanna DI ROSA, Paolo BONETTI, Mario DELLA DORA

*Sulla pena. Al di là del carcere*

con una nota introduttiva di G. Fiandaca

Macerata, Liberilibri, 2013, pp. 186  
ISBN 9788898094073, Euro 16

Il volume raccoglie i contributi di due magistrati, un filosofo e uno psicologo che riflettono, ciascuno dal proprio angolo visuale, sulla centralità della questione punitiva/carceraria e sulle profonde contraddizioni che la caratterizzano nell'esperienza concreta e nel dibattito pubblico contemporaneo. Il ricorso alla più 'moderna' e 'umana' delle sanzioni penali – il carcere – mostra la reale esistenza di un *mix* deludente: una sanzione sempre più inefficace, segnata da una crisi di senso e quindi di legittimazione. Il pan-penalismo e il paradigma securitario invocano più pena e afflizione mentre, nella realtà – e nel contesto

italiano –, essi determinano il sostanziale fallimento della stessa dinamica punitiva. Il senso e le funzioni delle pene si smarriscono di fronte alla inumanità del trattamento sanzionatorio facendo dubitare della sua compatibilità con i valori e i principi di una democrazia costituzionale davvero operante. Appare invece necessario un ripensamento culturale, politico-criminale e tecnico-giuridico che riduca il carcere a sanzione "giusta" solo laddove realmente ineludibile. È verso il terreno della mediazione penale, della giustizia riparativa e della responsabilità da relazione che bisognerebbe spostare il baricentro, anche in una logica pragmatica e riformatrice. Una giustizia, in ultimo, capace di usare meno la spada e più la bilancia.

L.L.

Maurizio CINELLI, Stefano GIUBBONI

*Cittadinanza, lavoro, diritti sociali. Percorsi nazionali ed europei*

Torino, Giappichelli, 2014, pp. X-202  
ISBN 9788834847343, Euro 19

Il volume scritto a quattro mani, da Maurizio Cinelli e Stefano Giubboni, riprende un percorso di ricerca avviato da un decennio sui temi della protezione sociale nazionale nel quadro europeo.

L'Unione europea e il *Welfare State* sono le più grandi innovazioni istituzionali del

progetto di civilizzazione democratica europea. Tuttavia, una critica analitica delle direttrici di cambiamento del sistema di protezione sociale nazionale e internazionale mostra da parte dell'Unione europea una risposta inadeguata alla crisi economico-finanziaria. L'Unione sconta una debolezza originaria nella progettazione e nel coordinamento delle politiche sociali nazionali non ancorate a forme di solidarietà sociale che necessiterebbero di un'organizzazione a livello europeo. Il coordinamento dovrebbe attuarsi entro l'idea dell'unità nella diversità. Cioè un modello di integrazione che tenga conto della divergenza di interessi e, oggi, anche delle nuove asimmetrie innescate dalla crisi, piuttosto che un anacronistico ritorno ai nazionalismi economici.

Auspicabile, invece, sarebbe un ritorno alla solidarietà cioè alla logica della redistribuzione che corregge le disuguaglianze. Tratto unificante europeo è, infatti, la costruzione dei sistemi di *welfare* avviati alla fine della Seconda guerra mondiale, quando tutte le costituzioni europee, sebbene con formule diverse, accolsero il principio di solidarietà. Al di là delle apparenze, tuttavia, l'adozione dell'ESM (*European Stability Mechanism*) con il soccorso economico agli Stati membri, non segue il principio dell'integrazione solidale. Alla logica della so-

lidarietà redistributiva si è sostituita la logica della competitività e della produttività. La *governance* economica realizza un equilibrio asimmetrico tra integrazione e solidarietà, tra le ragioni del mercato e la protezione sociale. Occorre una nuova capacità di progettazione politica comunitaria che affianchi l'opera, necessaria ma non sufficiente, della giurisprudenza.

M.S.

Floriana COLAO

*Giustizia e politica. Il processo penale nell'Italia repubblicana*

Milano, Giuffrè, 2013, pp. 387  
ISBN 9788814186502, Euro 49

Cimentarsi con la storia del processo penale nell'Italia repubblicana non era compito facile ma l'autrice ha saputo trovare una via originale per coglierne i tratti fondamentali, anche nella prospettiva diacronica che valorizza il confronto critico con le esperienze precedenti, liberale e fascista. Dalla giustizia di transizione nella democrazia, dopo il crollo del regime fascista, sino al "giusto processo": è questo il cinquantennio al centro dell'analisi. Da questa storia emergono, con grande nettezza, i nodi cruciali della stessa storia italiana, a cominciare dal problema della fondazione della democrazia e della ricerca di un punto di equilibrio tra autorità e libertà che sappia valorizzare il principio della centralità della persona uma-

na nel nuovo assetto costituzionale. Lo studio intreccia efficacemente diversi piani di lettura: le ideologie e le politiche del diritto, il dibattito sugli idealtipi (inquisitorio/accusatorio) e il loro concreto, contraddittorio, invero, le riforme legislative al codice Rocco, la tensione al cambiamento "liberal-democratico" e la dura realtà dell'emergenza (strategia della tensione, terrorismo, criminalità organizzata), la giustizia *in action* vista attraverso i principali casi processuali, dagli anni '50 in poi, il processo di 'nazionalizzazione' della giustizia, il progressivo passaggio della magistratura dall'integrazione 'conservatrice' all'autonomia politica, il primo (e unico) codice repubblicano sul processo penale e le sue vicissitudini.

Giustizia & politica è la chiave di lettura, la lente che Floriana Colao utilizza per leggere e interpretare una dimensione costitutiva della storia contemporanea italiana. Da un lato ne coglie la dimensione strutturale, ciò che ne fa un carattere originario e un tratto permanente della storia patria. Dall'altro, ne indaga le forme, le articolazioni, i livelli nella nuova dimensione repubblicana mostrando l'intreccio inestricabile tra profilo tecnico-giuridico e dimensionamento politico della "questione giustizia".

Il libro è pervaso da una domanda estremamente importante e complessa: a che

serve il processo penale? come dovrebbe essere congegnato nella democrazia costituzionale e per raggiungere quali obiettivi? *The italian style* fa riflettere, è terreno di dibattito e di scontro politico e non appare giunto il tempo per una vera stabilizzazione del sistema che metta al centro, come deve essere in una democrazia, la tutela dei diritti individuali nella logica del "diritto costituzionale applicato" e di un processo realmente "giusto".

L.L.

D

Melchor DE MACANAZ  
*Testamento de España, da un  
manoscritto del XVIII secolo*  
a cura di Alessandra Battistelli

Macerata, Liberilibri, 2013, pp. 105  
ISBN 9788898094042, Euro 15

Il *Testamento de España*, attribuito a Melchiorre de Macanaz è un manoscritto del sec. XVIII, scoperto nel 2008. I presumibili anni di stesura sono il 1716, il 1717 o il 1756.

L'Autore, Melchor Rafael de Macanaz è un arbitrista ovvero un "suggeritore di proposte" al sovrano. Posto sotto processo dall'Inquisizione nel 1715, il presunto Autore è in conflitto con la chiesa per la pubblicazione nel 1713 del *Pedimento*, opera in cui chiedeva la riduzione del potere ecclesiastico, la fine delle immunità della chiesa e una più generale riforma del clero.

Il testo è una satira graffiante contro i difetti della Spagna sul piano politico, economico, giuridico e sociale, secondo i dettami dell'illuminismo giuridico.

Il racconto è svolto in prima persona proprio dalla protagonista che, ironicamente, è la Spagna: questa, arrivata alla fine della sua esistenza, decide di fare un originale testamento. I curatori ed esecutori testamentari sono l'Inganno, l'Ambizione e l'Ignoranza. Il principale lascito alla Nazione è il Malgoverno. La Spagna morendo condanna all'esilio il merito. Si augura giudici poco competenti, la persistenza di molte leggi dalla cui abbondanza pure deriverebbe il problema dell'incertezza del diritto, secondo una polemica molto diffusa nel corso del Settecento illuminista. Immobilismo del governo insensibile alle riforme, emigrazione verso l'America e spopolamento, disinteresse per i commerci e sostegno, dietro pagamento di un compenso, del contrabbando, perpetua vessazione degli Indios, sostegno al clero e all'aumento delle loro ricchezze, specie ai Gesuiti, a scapito del popolo, sarebbero la sgradevole eredità lasciata dall'importante "testatrice".

C.L.

Armando DE MARTINO

(a cura di)

*Saggi e ricerche sul Novecento  
giuridico*

Torino, Giappichelli, 2014, pp. 166  
ISBN 9788834829806, Euro 16

Il volume raccoglie sei saggi a firma di Francesco Mastroberti (*Gli inizi del Novecento giuridico in Italia: aspetti e problemi*); Francesca De Rosa (*Il fascismo corporativo. Una riflessione fra le pagine di «Critica fascista» (1925-1927)*); Stefano Vinci (*L'abominevole babele del diritto. Nazismo e fascismo fra diritto germanico e diritto romano-italico*); Damiano Iuliano (*Avvocati di regime, avvocati nel regime. L'avvocatura di fronte al ventennio fascista*); Maria Chiara D'Alfonso (*Economia nazionalizzata e dissenso sociale: la rivolta popolare del 17 giugno 1953*); Ferruccio Milanesi (*Stranieri, extracomunitari, clandestini: una identità mutevole. L'evoluzione della normativa italiana sull'immigrazione tra mutamenti culturali e socio-economici*).

Come spiega Armando De Martino nell'introduzione, pur essendo i saggi di taglio e contenuto differente, sono riflessioni che vogliono essere una base di partenza per nuove ricerche sul Novecento giuridico ed essere un utile strumento didattico. A tenere assieme i singoli contributi vi è il saggio di Mastroberti che, fungendo da indice ragionato, enuclea alcune questioni problematiche del Novecento

giuridico quali, ad esempio, la crisi dello Stato moderno, il rinnovamento delle discipline giuridiche, le questioni giuslavoristiche e i problemi dell'immigrazione. Le ultime due questioni sono approfondite da De Rosa, la quale attraverso l'analisi della rivista-progetto di Giuseppe Bottai si concentra sul diritto corporativo fascista, da D'Alfonso, che si occupa delle condizioni dei lavoratori nella Repubblica Democratica tedesca, e da Milanesi, il quale traccia l'evoluzione della disciplina italiana sull'immigrazione. I restanti saggi di Vinci e di Iuliano sono rispettivamente incentrati sulla tradizione romanistica e suo ruolo nella costruzione della dimensione giuridica nonché sulle condizioni dell'avvocatura nel regime fascista.

G.M.

F

Alberto FEBBRAJO, Francesco  
GAMBINO (a cura di)  
*Il diritto frammentato*

Milano, Giuffrè, 2013, pp. 425  
ISBN 8814171890, Euro 44

Il volume è il frutto di un seminario che si è svolto a Macerata in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in giurisprudenza a Gunther Teubner, professore emerito di Diritto privato e Sociologia del diritto presso l'Università

J.W. Goethe di Francoforte sul Meno. L'opera di Teubner, tra i più noti e stimolanti studiosi contemporanei nell'ambito della teoria e della sociologia del diritto, è al centro del volume. Il *diritto frammentato* è l'immagine efficace per cercare di dare conto di un problema "classico" della sociologia giuridica (i rapporti tra regole giuridiche formali e regole sociali che conformano la dimensione giuridica negli Stati) ma nella prospettiva odierna che, come è sotto gli occhi di tutti, segnala i limiti del normativismo gerarchico e centralistico e, viceversa, svela la forza del pluralismo giuridico e sociale. Avvalendosi della complessa strumentazione offerta dalla teoria generale dei sistemi, Teubner ha offerto un contributo assai rilevante, specie nell'ultima fase dei suoi studi, al rinnovamento concettuale del diritto inteso come dimensione autopoietica. In particolare qui interessa segnalare l'uso della categoria "costituzione" come momento di raccordo tra sistema politico e sistema giuridico (secondo l'indirizzo luhmanniano). Teubner ne amplia gli orizzonti (*Nuovi orizzonti costituzionali*) e vede nel conflitto il riconoscimento inevitabile di un processo nuovo di costituzionalizzazione extra-statuale che poggia su una pluralità di soggetti emanazione di interessi pubblici e privati operanti al di là del confine dei singoli stati. Secondo Teubner

nasce una nuova questione costituzionale che non ha più come riferimento la triade "classica" territorio, popolo, sovranità. L'ampiezza delle questioni su scala globale non può essere più affrontata a livello nazionale e quindi ricorrendo all'idea della costituzione come norma e garanzia di unità. La scena transnazionale fa nascere ordinamenti "costituzionali", costituzioni sociali che, nel pluralismo, tendono a dare unità e coerenza a fenomeni autopoietici complessi. Il diritto costituzionale globale delle collisioni è la risposta sistemica alla società mondiale frammentata. Sarebbe la rete delle costituzioni "frammentarie" globali (quelle nazionali "classiche", i nuovi regimi transnazionali, le culture regionali) a dare vita ad una sorta di quasiordinamento che richiede nuove forme di regolazione. Oggetto di questa analisi è soprattutto la dimensione dinamica, il processo di costituzionalizzazione *in fieri*. Se il linguaggio della costituzione è stato quello della fondazione/riconoscimento dell'*unità politica*, quello della costituzione sociale autopoietica è il linguaggio della frammentazione e del conflitto che richiede soluzioni contingenti e flessibili. La teoria costituzionale contemporanea, dice Teubner, è troppo statocentrica per poter offrire le risposte adeguate. Occorre un costituzionalismo senza stato capace di riconoscere l'emer-

sione di una molteplicità di costituzioni civili. "La costituzione di una società mondiale – osserva Teubner – emerge, invece, in modo incrementale dalla costituzionalizzazione di una molteplicità di sottosistemi autonomi della società mondiale".

Il volume, curato dal massimo studioso e collaboratore italiano di Teubner, Alberto Febbrajo, è da annoverare tra i più utili strumenti di presentazione e interpretazione critica dell'opera del sociologo tedesco. Esso si apre con un denso saggio di Natalino Irti su "Tramonto della sovranità e diffusione del potere" e contiene, tra l'altro, il contributo di Teubner "Ordinamenti frammentati e costituzioni sociali".

L.L.

G

Peter GRIEDER  
*The German Democratic Republic*

Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2012,  
pp. 155  
ISBN 9780230579378, £ 16,99

La storiografia sulla Repubblica Democratica Tedesca si è fortemente arricchita nei due decenni successivi alla caduta del muro; l'improvvisa apertura degli archivi di uno Stato che per quarant'anni aveva imposto il segreto come regola di vita, ha stimo-

lato indagini su quasi ogni aspetto della vita pubblica. Alle opere preesistenti, come quella del *maitre-penseur* del settore, la *Geschichte der DDR* di Hermann Weber del 1985 che riconosceva nel dominio del SED un esempio tipico di "stalinismo", si sono aggiunte diverse nuove interpretazioni. La varietà dei nuovi approcci sta a dimostrare come la fine della guerra fredda abbia liberato il tema dalla pressione del conflitto ideologico. Il saggio di Peter Grieder è un ottimo punto di osservazione su questo tema caratterizzato dalla ricchezza di voci contrapposte, che testimoniano il forte interesse suscitato dall'esperienza politica e sociale dello "Stato degli operai e contadini". Al dibattito sulla definizione concettuale l'autore aggiunge la propria sintesi di *totalitarian welfare state*, riproponendo la teoria del totalitarismo (di pesantissima memoria) come "non solo un concetto, ma una teoria capace oltre a spiegare, anche a descrivere la realtà della Germania orientale". La sua proposta si oppone a quanti hanno tentato di relativizzare la caratura "totalitaria" della DDR, ricorrendo a formule più sfumate quali *authoritarianism* (ibrido di autoritarismo e totalitarismo coniato da Eckhard Jesse), "post-totalitario Stato-partito di polizia" (Mike Dennis), "dittatura moderna" (Jürgen Kocka), "dittatura partecipativa" (Mary Fulbrook), "dittatura consen-

ziente" (Martin Sabrow), "autoritarismo consultivo" (Peter Christian Ludz), "società delle nicchie" (Günter Gaus), o infine, "società governata in modo pervasivo" (Alf Lüdke). La veloce ricostruzione delle tappe di evoluzione politica della DDR offerta da Grieder mira a convincere che la sua parabola complessiva possa essere spiegata al meglio se osservata attraverso il prisma di una perenne combinazione di dominio totalitario e di cura per il benessere dei cittadini. Pur riconoscendo la solidità degli argomenti adottati dall'autore, non bisogna trascurare neanche le strade aperte da quanti avevano voluto seppellire il concetto di totalitarismo sotto le macerie del muro.

R.C.

M

Paolo MADDALENA  
*Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*

Introduzione di Salvatore Settis

Roma, Donzelli, 2014, pp. XIV-210  
ISBN 978886843054-2, Euro 18

Il volumetto si sviluppa secondo lo spirito della Collana *Saggine* che lo ospita: ovvero un grande tema, affrontato con una profondità storica che, forse, solo una biografia intellettuale come quella dell'A. può garantire di raggiungere.

Una erronea interpretazione del diritto di proprietà privata contestualmente all'oblio della proprietà collettiva è all'origine, secondo l'A., di due squilibri: le forze rigenerative della Terra e l'economia reale, ormai economia "finanziarizzata", cioè la creazione di denaro svincolata dalle effettive necessità di liquidità per operazioni economiche reali.

Gli stessi articoli del codice civile, se letti al di fuori del quadro costituzionale, sembrano confermare un modello di cittadinanza ottocentesco. Da un lato si statuisce che il proprietario ha diritto di godere e disporre delle cose in modo pieno ed esclusivo (art. 832 c.c.). D'altro lato, che le parti possono liberamente determinare il contenuto del contratto (art. 1322 c.c.). Tuttavia, ricorda l'A., che le leggi vanno necessariamente lette nel quadro giuridico dei principi espressi dalla Costituzione (soprattutto gli artt. 41 e 42), cioè si afferma la libertà dell'iniziativa economica privata ma non in contrasto con l'utilità sociale, la sicurezza, la libertà e dignità umana. Ciò che sconcerta è che anche l'Europa sembra aver abbandonato la prospettiva solidaristica della nostra Costituzione. Per esempio, la Carta di Nizza (art. 17) non fa più riferimento alla "funzione sociale" della proprietà. La Carta si avvicina, così, più al *code civil* di Napo-

leone che alla Costituzione italiana. "Fortunatamente" il principio dei «contro limiti», affermato dalla giurisprudenza costituzionale, sostiene che le disposizioni della nostra Costituzione prevalgono su qualsiasi altra norma, qualora si tratti di diritti umani, come quello all'ambiente e al paesaggio.

Una strategia diretta a potenziare il valore dei beni comuni tende ad affermare che debba prevalere l'uso e la destinazione del bene, anziché la proprietà. Un'argomentazione che l'A. non può accogliere perché in realtà continua a fondare i beni comuni sulla proprietà individuale.

L'A. propone un'inversione di prospettiva: passare da una visione individualistica dei diritti ad una collettivistica, ovvero non partire «dall'affermazione dei diritti, quasi una pretesa nei confronti di un potere politico staccato dai cittadini, ma dal concetto stesso di "comunità politica", cioè di una entità, nello stesso tempo umana e giuridica». La "comunità politica" si lega fortemente al territorio, può anche essere il mondo, ma nella quotidianità è nei luoghi definiti, e ristretti, che si ha il pieno sviluppo della persona umana.

M.S.

Anthony McELLIGOTT  
*Rethinking the Weimar Republic. Authority and Authoritarianism, 1916-1936*

London etc., Bloomsbury Academic,  
2013, pp. 384  
ISBN 9780340731901, \$ 39.95

L'autore, uno dei più noti studiosi dell'esperienza weimariana, propone una rilettura complessiva della storia della prima democrazia tedesca attraverso il concetto di 'autorità'. Dato questo assunto iniziale, decide di tralasciare la periodizzazione consueta della storia della Repubblica di Weimar, incentrata sulle date che ne avevano segnato la fondazione (9 novembre 1918) e il sovvertimento (febbraio 1933). Al loro posto come momento iniziale dell'analisi propone il 1916, che vede la caduta dei tradizionali centri di autorità del Secondo Impero, l'Imperatore e il suo Cancelliere, e l'avvio della faticosa ricerca di un sostituto, individuato in un primo momento nei vertici dell'esercito. L'ipotesi dell'autore è che la nuova fonte di autorità non sarà unanimemente riconosciuta né durante l'esperienza repubblicana, né con la nomina di Hitler a Cancelliere, né con l'assegnazione dei pieni poteri il 23 marzo 1933. Solo nel 1936, sostiene, il processo si può dire concluso con la definitiva scomparsa di ogni altra fonte di autorità concorrente a quella del *Führer* (cioè con la piena sottomissione dei ver-

tici militari, suo ultimo ostacolo al dominio assoluto). Tra queste due date non ci sarebbe che una serie di tentativi falliti o solo parzialmente riusciti di riordinare la società tedesca in nome di un centro di autorità che riuscisse ad imporsi nel caos del primo dopoguerra. Il tentativo di consolidare l'autorità della Repubblica, potendo contare quasi esclusivamente sulle forze della socialdemocrazia, sarebbe stato eroso da una serie di impedimenti: nella politica estera, dal divario tra le dure condizioni del trattato di Versailles e le sopravvissute aspirazioni egemoniche della élite sociale; in economia, dalla iperinflazione monetaria, dalla disoccupazione e dall'impossibilità di realizzare i diritti socio-economici promessi dalla costituzione; in politica interna, dal dominio di esponenti anti-repubblicani sia nell'apparato giudiziario, sia nelle amministrazioni provinciali; infine, nel dibattito culturale, dalle tendenze radicali che invocavano scelte e adesioni 'esistenziali' in luogo della disponibilità al compromesso e al riconoscimento delle differenze che era alla base del patto costituzionale. Un quadro così ampio comporta necessariamente il rischio di apparire insufficientemente argomentato. Tuttavia, alla riflessione di McElligott va riconosciuto il merito di aver tentato una sintesi concettuale di un tema che, vista la mole di

storiografia esistente, è ormai raramente affrontato nella sua interezza.

R.C.

Massimo MECCARELLI, Paolo PALCHETTI, Carlo SOTIS (a cura di)  
*Il lato oscuro dei Diritti umani. Esperienze emancipatorie e logiche di dominio nella tutela giuridica dell'individuo*

Madrid, Universidad Carlos III de Madrid, 2014, pp. 390  
ISBN 9788496319215, s.i.p.

"Più aumenta il raggio di luce di cui i diritti umani si fanno portatori più emerge il cono d'ombra, il loro lato oscuro" (p. 9). Così esordiscono i curatori del volume nella loro introduzione ed in effetti a guardare le dinamiche internazionali – in continua e costante contraddizione tra il piano della dichiarazione dei diritti e la loro realizzazione (o piuttosto realizzabilità se si seguono le parole di Scovazzi sui diritti umani «traditi» nel diritto internazionale) – si capisce bene come la garanzia dei diritti umani porti con sé, immanente, l'aporia della loro persistente potenzialità e del pericolo di discriminazione.

Legata a quella di uguaglianza, infatti, l'idea di non discriminazione non è affatto neutra: al contrario è connotata e da scegliere per poter dare seguito ad una tutela giurisdizionale, unica forma di recupero verso l'uguaglianza che il nostro sistema conosca. Tuttavia, la tutela giurisdizio-

nale riguarda i casi reali e non il limite dei diritti, che moltiplicandosi all'infinito (i diritti e i soggetti ai quali li predichiamo consustanziali) comportano il pericolo di una sorta di duplicazione dell'umano che attraverso la tutela giuridica rischia di rifarsi astratto, di nuovo individuo e non persona come osservò Marta Cartabia nell'omonimo seminario da cui origina il volume.

Purtuttavia, «il discorso dei diritti è individualistico per definizione: riguarda il conferimento di potere (empowerment) agli individui, ne protegge la capacità d'azione» (Pulitanò, p. 84) e in quanto tale è individualismo morale, ovvero una tesi etica che non contraddice affatto – ma protegge – la diversità culturale per il rispetto che tributa ai linguaggi, alle scelte di vita e alle tradizioni culturali delle persone concrete a partire dalla libertà o autonomia dell'individuo come principio fondamentale della convivenza politica.

Eppure da Hobbes in poi «il nascere del diritto è visto come diritto penale, limite alla violenza mediante il dispiegarsi della minaccia e di un uso regolato della forza» (Pulitanò, p. 89) originando una linea di ambiguità, quella del diritto penale dei diritti umani che resta ad oggi ancora drammaticamente aperto (Pulitanò, p. 114). Se l'orizzonte della nascita del diritto non è idilliaco è da tempo oramai che sui

diritti umani sembra siano più i punti critici e le irrisolte tensioni sia dal punto di vista geopolitico che dal punto di vista della retorica discorsiva giuridica (Costa, p. 28).

Forte delle "Prospettive" critiche della prima parte, l'articolato volume attraversa con la seconda sezione alcune "Figure" primarie del discorso sui diritti: la loro giuridicizzazione, la violazione che chiama la riconciliazione nella transizione marocchina, la sovranità e la pena di morte come confini sensibili dell'ambito penalistico (saggi di Roberto Bartoli, Pietro Sullo, Francescomaria Tedesco) e nella terza sezione i luoghi concettuali del "Mutamento" possibile: il fondamento naturale come legittimazione oramai inattuale, la loro sostanziale «insaziabilità» nello snodarsi delle geometrie variabili, il rito della giustizia come campo di tutela dei diritti del reo e della vittima, la flebile distanza tra protezione e dominio nella dottrina della 'Responsability to protect' (saggi di Sergio Labate, Ombretta Di Giovine, Stefano Manacorda, Luca Scucimarra).

Insomma, un discorso ancora apertissimo che sembra in parte adombrare un ritorno post-moderno alle procedure come 'relativizzazione' dei diritti 'monistici e assoluti' dell'occidente europeo e dell' 'oggettivato e confinato' stato nazionale nel nuovo ordine giuridico e politico globale.

N.C.

Ulrike MÜSSIG

*El juez legal.*

*Una comparación histórica, desde el Derecho canónico hasta la Convención Europea de los Derechos Humanos, con especial énfasis en el desarrollo del derecho en Alemania, Inglaterra y Francia*

Madrid, Editorial Dykinson, S.L., en colaboración con el Instituto de Estudios Jurídicos Internacionales, 2014, pp. 654  
ISBN 9788490319819, Euro 39

A distanza di un decennio dalla prima edizione (2003) in lingua tedesca, è stata pubblicata in lingua spagnola la monografia di Ulrike Müsig dedicata alla garanzia del giudice naturale nella tradizione costituzionale europea. Si tratta di un lavoro accurato e corposo che forse non ha eguali nel panorama storiografico europeo per la pluralità delle esperienze giuridiche confrontate e per l'ampiezza cronologica. La prima parte è dedicata alla storia del diritto ed è volta a rintracciare le radici della garanzia del giudice naturale. L'A. passa in rassegna le fonti canonistiche e il ruolo del principio del giudice naturale nella giurisdizione ecclesiastica. È in seno alla dottrina dei decretisti e decretalisti che è sviluppata questa garanzia procedurale sulla competenza del giudice con risvolti pratici sul piano della validità della sentenza.

La comparazione storica prosegue tenendo conto del significato del principio del giudice naturale così come elaborata nell'assolutismo fran-

cese delle origini sino alla carta costituzionale del 1814, del suo campo d'applicazione nel *common law* inglese e nell'esperienza tedesca dopo la pace di Westfalia sino alla Costituzione del 28 marzo 1849 con richiami alle influenze sulle costituzioni successive.

Nella seconda parte Ulrike Müsig mette a confronto l'esperienza costituzionale contemporanea inglese e francese attraverso la legislazione in vigore e le più espressive pronunce delle Supreme Corti. Infine, nell'ultima parte (terza) la riflessione si concentra essenzialmente sul diritto convenzionale europeo e sulla giurisprudenza della Corte di Giustizia. La tradizione europea trova un punto comune nell'art. 6 della CEDU. Tale disposizione interviene solamente contro le intromissioni esterne nell'amministrazione della giustizia, ma non incide sull'organizzazione interna dei tribunali. Questa interpretazione è suffragata attraverso lo studio del diritto giurisprudenziale.

L'A. ha saputo cucire in modo sapiente la storia costituzionale con i mutamenti socio-politici delle singole esperienze, la legislazione più interessante, l'evoluzione giurisprudenziale e il dibattito in seno alla scienza giuridica, consegnando al lettore un volume di grande interesse.

G.M.